

ETNIE E BILINGUISMO

# «Se la minoranza ha il complesso»

Opinione di **Diego de Castro**

Seguendo le segnalazioni che vengono inviate a questo giornale, le notizie ch'esso riporta ed altre fonti d'informazione, ho l'impressione che la polemica sul bilinguismo stia inasprendosi ed allargandosi. Il tono è, comunque, sempre quello caratteristico di persone molto civili, di persone che risentono ancora dell'educazione austroungarica loro trasmesse dalle generazioni già estinte o ridotte a pochissimi superstiti. Ma questi tipi di discussione si sa dove comincino e non si sa dove finiscano. Anche la popolazione tedesca dell'Alto Adige dovrebbe avere un'educazione austroungarica, eppure si sono trovati alcuni esaltati che hanno usato le bombe, l'incendio doloso di una chiesa, giorni or sono, nelle valli del Natisone, può essere un segnale da considerare con una certa preoccupazione, comunque lo si interpreti.

Mi siano, perciò, concesse alcune considerazioni dovute alla mia lunghissima esperienza di vita.

Quando ero giovane, esisteva una scienza chiamata psicologia dei popoli che faceva parte dell'antropologia di cui mi occupavo intensamente (sono membro dell'Istituto italiano di antropologia da cinquantasette anni) e che ora credo sia una

branca della cosiddetta antropologia culturale. Questa scienza parlava, tra l'altro, del "complesso di minoranza", sottospecie del ben noto "complesso di inferiorità" di cui si interessa la psicanalisi. Ma mentre quest'ultimo è un fatto individuale, l'altro è uno stato d'animo che diviene collettivo ed è, perciò, socialmente molto pericoloso, perché può portare a reazioni violente non da parte di singole persone, ma di intere popolazioni.

Il "complesso di minoranza" può aver origine da molte cause, la più comune delle quali è, all'epoca nostra, quella di essere una minoranza etnica. In passato, si trattava spesso di minoranze religiose. Del resto, anche oggi, il conflitto tra Iran e Irak per i due popoli, non certo per i loro capi, era una guerra di religione della minoranza sciita contro la maggioranza sunnita.

E su base anche religiosa poggia la situazione nel Libano. Per contro, sono su base etnica i torbidi che avvengono nelle repubbliche sovietiche.

In questi ultimi tempi, si assiste ad un'esplosione generale di conflitti tra minoranze e maggioranze etniche non solo in Europa ma in quasi tutto il mondo, perché ovunque sta riprendendo forza il concetto di nazionalità, nel senso di appartenenza ad un'etnia.

Quanto sia penoso, anche individualmente, il "complesso di minoranza" lo si può percepire, con perfetta chiarezza, da alcuni articoli contenuti nell'indagine condotta e pubblicata, or sono alcune settimane, dalla rivista "Il Territorio". Molte volte - ma non da noi - si verifica un peggior intrico della situazione: la maggioranza nello Stato è minoranza nella regione a popolazione mista, si che la minoranza ha il proprio complesso; ma, localmente, lo ha anche la maggioranza nello Stato, ma minoranza nella regione; per contro gli albanesi sono maggioranza nella regione e minoranza nello Stato. E si sono viste le conseguenze. Altro esempio è l'Alto Adige, ma, per fortuna, il governo italiano non ha un Milosevic.

Ora, nella nostra situazione locale, gli slavi hanno sempre avuto un complesso di minoranza che li induce ad una attività instancabile in ogni campo per vincere questo loro sentimento, mentre gli italiani non dimostrano di volerli imitare realizzando essi pure, molteplici e multiformi iniziative. E per questo sorge anche in essi un complesso di inferiorità e la conseguente paura di una snazionalizzazione strisciante, dopo essere stati scottati, nel 1945, da quella palese.

Gli argomenti che le due parti sciorinano al pubblico servono solo a dare una base razionale a sentimenti di contrasto tra loro cominciati or è più di un secolo. In realtà, gli slavi tendono a difendere la loro identità linguistica e culturale ed hanno perfetta ragione di farlo e la richiesta del bilinguismo integrale è non l'unico, ma uno dei tanti strumenti per raggiungere lo scopo. Gli italiani tendono ad evitare che i posti pubblici siano accaparrati dagli sloveni locali che sono quasi, tutti bilingui o che, eventualmente, altri ne immigrino ed hanno, a loro volta, perfetta ragione, anche per il costo che importerebbe una amministrazione pubblica del genere. Si resta così di fronte a due muri contrapposti perché, giocando il sentimento e non la ragione, non si riesce a trovare una soluzione di compromesso.

Intanto, dum Romae consulitur ed i progetti di legge cadono con le continue cadute dei governi, a Belgrado i serbi cercano di far passare, in sede federale, una legge che distruggerebbe tutte le minoranze di piccole proporzioni in Jugoslavia e, tra le prime, sparirebbe proprio quella italiana, la quale - caso storicamente raro - sta riprendendo coscienza in quest'ultimo periodo, dopo essere stata quasi completamente assorbita.

Perfino Gorbacev ha detto, giorni or sono, che i problemi etnici si risolvono democraticamente, cioè con discussioni chiarificatrici. V'era il progetto Maccanico che costituiva un compromesso; ma, da Roma, per molto tempo, non ci si potrà

aspettare nulla. Perché la Regione non nomina una delle cosiddette "Commissioni di saggi", nella quale i moderati delle due parti cerchino di spianare il terreno, ovviamente senza conseguenze giuridiche, ma con vantaggio pratico anche per il nostro governo, inserendo, se del caso, pure il problema degli italiani in Jugoslavia?

L'esperienza politica insegna che le situazioni di muro contro muro sono sempre pericolose anche in caso di popolazioni di elevata civiltà, come le nostre due etnie, perché, tra i muri, può insinuarsi qualche esaltato le cui azioni sono imprevedibili. Penso che sarebbe prudente, comunque, non acuire il problema con troppe polemiche, tra singole persone, sui mass media. Forse gioveranno a questo scopo i più distesi pensieri favoriti dalle vacanze estive.

